

LUCA SEBASTIANI
esteri@unita.it

Chissà cosa si saranno detti François Hollande e il segretario di Stato statunitense Kerry, in missione a Parigi per la prima tappa della sua tournée europea consacrata alla Siria. Ad attenderlo in fondo alle scalette dell'aereo, infatti, oltre all'accoglienza di protocollo, c'è anche una bomba mediatica innescata dalle rivelazioni di *Le Monde*, che ieri ha mandato in edicola un dossier scottante su come dove e quando il lungo orecchio della Nsa - l'Agenzia di sicurezza nazionale americana - ha spiato le comunicazioni d'Oltralpe. Quantificando con meticolosa precisione in milioni le comunicazioni di cittadini francesi ascoltate dall'altra parte dell'Atlantico.

In realtà non si tratta di nulla di assolutamente nuovo. È solo uno dei tanti capitoli delle rivelazioni di Edward Snowden, l'ex consulente dell'Agenzia statunitense, ora rifugiato in Russia sotto la protezione di Mosca, che qualche mese fa ha rivelato al mondo intero i progetti spionistici americani verso i propri cittadini e i paesi alleati.

Ma i dati elaborati dal giornale della sera francese sulla base dei documenti forniti dallo stesso Snowden tramite il giornalista americano Glenn Greenwald, hanno fatto esplodere un'accesa polemica politica, condita di collera e incomprendimento. Almeno da parte francese.

All'uscita di una riunione in Lussemburgo, il ministro degli Esteri Laurent Fabius ha denunciato «le pratiche inaccettabili» degli statunitensi e ha annunciato la convocazione «immediata» dell'ambasciatore americano. Il quale, da parte sua, ha invece fatto sapere che i due Paesi dall'una e dall'altra parte dell'Atlantico collaborano sempre con grande intesa in tutti i settori strategici, da quello militare a quello economico. Come dire: i dati di *Le Monde* non cambiano nulla.

Del programma di sorveglianza internazionale (Prism) di Washington si sapeva già da giugno, dopo le prime rivelazioni di Snowden e a seguito delle quali la procura di Parigi aveva aperto un'inchiesta preliminare. Già allora Fabius aveva alzato i toni, ma questa volta, giura, andrà «oltre».

UN MESE DI ASCOLTI

Certo, di fronte ai dati forniti, un tono meno che agguerrito sarebbe stato inaccettabile per l'opinione pubblica d'Oltralpe. Secondo *Le Monde* infatti, solo tra il 10 dicembre 2012 e l'8 gennaio 2013, in appena una trentina di giorni, la Nsa avrebbe raccolto 70,3 milioni di dati telefonici dei francesi, interessandosi poi nel mese di gennaio del 2013 ai dati transitati sui siti di Wandaoo e Alcatel-Lucent. Politici, funzionari, imprenditori, tutti erano sotto il controllo attento del Big Brother. Vista l'entità dei dati raccolti, con punte di 7 milioni di informazioni al giorno, è evidente, analizza il giornale della sera, che l'obiettivo della Nsa non si limitava ai soli sospetti di terrorismo. L'unica cosa non proprio chiara è se Parigi



L'ex funzionario dei servizi Usa Edward Snowden: una miniera di rivelazioni FOTO AP

Datagate a Parigi, spiate 70 milioni di chiamate

● **Le Monde:** intercettati anche politici e manager, convocato l'ambasciatore Usa ● **La polemica:** la Francia sapeva da tempo, perché tanto clamore?

fosse al corrente. Se abbia o meno lasciato fare l'alleato.

I programmi di sorveglianza dell'Nsa sono molteplici. Prism, Fairview, Oakstar, Lithium, Tempora, Evilolive eccetera. Questi possono concentrarsi su reti telefoniche o internet, o su interi paesi. La Germania e il Messico

per esempio hanno già riconosciuto di lavorare mano nella mano con la Nsa da anni, ovviamente nel quadro della lotta internazionale al terrorismo, lasciando controllare le loro reti. Il programma Nsa sulla Francia ha il nome in codice di Us-985D, ma non si sa ancora ufficialmente se questa sorve-

glianza avvenisse con l'approvazione di Parigi. O almeno se questa approvazione arrivasse solo fino ad un certo punto e fosse circoscritta alla prevenzione del terrorismo.

LE REAZIONI

A sentire le reazioni, sembrerebbe che l'esecutivo abbia scoperto ieri tutta l'imbrogliatissima faccenda. Oltre a Fabius, infatti, anche il primo ministro Jean Marc Ayrault ha voluto esprimere la propria sorpresa e indignazione dicendosi scioccato e promettendo che chiederà agli Stati Uniti delle «risposte chiare che giustificano le ragioni per cui queste pratiche siano state utilizzate». E soprattutto le assicurazioni che tutto ciò termini e non debba accadere mai più.

Anche il ministro degli Interni, il duro Manuel Valls, non si è fatto scappare l'occasione di ergersi a difensore dei cittadini, dichiarandosi in fremente attesa di «spiegazioni precise dalle autorità d'oltre Atlantico». Ad interpellare in proposito direttamente il presidente statunitense Barack Obama, secondo Ayrault sarà invece Hollande.

ROM ESPULSA

L'appello di Leonarda: «Vi supplico, fateci tornare»

Leonarda Dibrani, l'adolescente rom la cui espulsione verso il Kosovo ha provocato un caso in Francia, ha chiesto alle autorità parigine di consentire il suo ritorno insieme alla famiglia.

«La Francia deve accettarci di nuovo. Io la supplico di permetterci di tornare il più presto possibile perché questa non è la nostra casa», ha detto la ragazza, 15 anni, che come la madre e i suoi cinque fratelli e sorelle non è nata in Kosovo, ma in Italia. Sabato scorso il presidente Francois

Hollande, sulla scia delle proteste studentesche, aveva offerto a Leonarda di tornare da sola in Francia per completare gli studi, ma la giovane ha rifiutato l'invito.

«Non posso tornare da sola, non abbandonerei mai la mia famiglia. Non sono la sola ad andare a scuola, ci sono anche i miei fratelli e le mie sorelle», ha detto Leonarda. Hollande è stato criticato ieri dal Front National per essersi mostrato troppo accondiscendente.

Tutti all'opera contro l'Ungheria antisemita

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

E così Ivan Fischer, direttore della Budapest Festival Orchestra oltre che della National Symphony Orchestra di Washington - racconta il *New York Times* - si è ritrovato davanti al pianoforte, a casa sua, nella sala piena di libri in lingue diverse, così cosmopolita e lontana dal nazionalismo di provincia della nuova Ungheria. E ha scritto, lui ebreo, un'opera contro l'antisemitismo strisciante.

«La gioventù rossa» racconta un evento accaduto nel 1882, quando un gruppo di ebrei venne accusato ingiustamente della morte di una ragazza ungherese: l'affaire Tiszaeszlár. Fu una vicenda che divise il Paese, qualcosa come il caso Dreyfus in Francia, l'opinione pubblica

schierata. Alla fine gli ebrei furono scagionati e la vampata di sdegno che aveva acceso la nazione si mostrò per quello che era: una manifestazione di antisemitismo.

«La cultura non dovrebbe interessarsi alla politica quotidiana - ha spiegato Fischer -. Vogliamo che un'opera sia ancora valida il prossimo anno e quello dopo ancora. Ma penso anche che la cultura abbia la forte responsabilità di trovare l'essenza, la verità nascosta che giace dietro il giorno per giorno». E la verità è che la storia di oltre un secolo fa parla di oggi e che l'oggi purtroppo ripercorre spesso strade già viste e dolorosamente sbagliate: Jobbik, tra il tiro a segno nei campi rom e le sfuriate contro la finanza ebraica, lo scorso anno ha trovato il tempo per chiedere la riapertura del caso Tiszaeszlár, con l'intento di ribaltarne l'esito e di mostrare all'opinione pubbli-

ca la ferocia giudaica. Persino Orban ha ritenuto di dover prendere le distanze.

Dunque un'opera, dove la folla vocante per la morte della ragazza ungherese si trasforma sul palco negli hooligan degli stadi, tra vuvuzelas e slogan antisemiti. Un'opera dove il baritono canta: «Mi vergogno dell'agitazione antisemita. Come ungherese mi sento contrito, come patriota la disprezzo».

C'era bisogno? Ce n'era, se il premio Nobel per la letteratura Imre Kertész già un anno fa ha ammesso che la democrazia non ha mai attecchito nel suo

...

La denuncia in musica del maestro Ivan Fischer: «La cultura deve mostrare la verità nascosta»

Paese. E il pianista Schiff ha giurato di non fare più ritorno in Ungheria finché sarà guidata da Orban. Lo stesso Fischer ha preferito spedire la famiglia a Berlino, facendo il pendolare con Budapest perché non si sa mai. Ce n'era davvero bisogno se un regista teatrale come Robert Alföldi, tanto famoso in Ungheria che il pubblico si accampava di notte davanti al teatro per aggiudicarsi un biglietto per le sue recite, è stato prima denigrato in parlamento per la sua omosessualità e poi cacciato dal Teatro nazionale. Il mese scorso, parlando a Vienna del ruolo della cultura Alföldi ha ammesso di non essere come il governo vorrebbe che fosse ogni bravo cittadino ungherese, «cristiano, eterosessuale e con più di un figlio». «Ma penso che il lavoro di un regista teatrale sia fare domande, soprattutto quelle importanti per tutta la società». Cultura, appunto.

Obamacare bloccata dal flop del sito «Risolveremo»

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Presi dai guai dello shutdown gli americani non se ne erano accorti subito. Il sito per accedere all'Obamacare, la riforma sanitaria come viene sprezzantemente definita dai repubblicani Usa, ha fatto i capricci dal primo istante e l'amministrazione, che inizialmente aveva attribuito i ritardi all'eccesso di contatti, ha dovuto riconoscere che le cose non vanno. Ieri è toccato intervenire allo stesso Obama. «Lasciatemi ricordare che l'Affordable Care Act (la riforma sanitaria) non è solo un sito. È molto di più. Voi potete non saperlo ma avete già beneficiato dalle misure previste dalla legge», ha detto il presidente, che pure ha ammesso: «nessuno è più frustrato di me».

Difesa dalla culla e da ultimo in un braccio di ferro con il Congresso che voleva costringere la Casa Bianca a sconfessarla, la riforma sanitaria è il maggiore risultato politico di Obama, non saranno i bug del sistema a fermarla: questa almeno è la promessa presidenziale. Il presidente ha assicurato che alcuni dei «migliori talenti del Paese» stanno lavorando per risolvere i problemi di «healthcare.gov». «E ci riusciranno», ha detto Obama, promettendo che quanti hanno avuto difficoltà con il sito saranno contattati personalmente dal personale del ministero della Salute.

Con al suo fianco consumatori, proprietari di piccole aziende e farmacisti, il presidente americano Barack Obama si è presentato al Rose Garden della Casa Bianca con un doppio obiettivo. Intanto, difendere i «marketplace», le piazze virtuali volute dalla sua amministrazione per permettere agli americani di acquistare un'assicurazione sanitaria a bordo. In seconda battuta, il presidente ha voluto assicurare che nonostante i problemi tecnici «gli americani continuano ad accedere al HealthCare.gov»: 20 milioni hanno finora visitato il sito. Si stima che siano 35 milioni le persone che potranno accedere ad una copertura sanitaria grazie alla riforma Obama.

Rivolgendosi agli americani il presidente ha spiegato che «non serve registrarsi attraverso un sito» perché ci sono molte altre alternative per sfruttare la riforma sanitaria già in corso. Per centrare l'intento, il presidente si è fatto attorniare da coloro che «stanno già beneficiando del Patient Protection and Affordable Care Act o che «stanno aiutando i consumatori a capire cosa quella legge comporta e come possono avere una copertura sanitaria». «Se siete tra gli americani che ancora non hanno un'assicurazione sanitaria - perché non ve lo potete permettere, perché il vostro datore di lavoro non ve la offre o perché gestite una piccola attività - il primo ottobre è stato un giorno importante», ha continuato Obama facendo riferimento alla data in cui è entrata in vigore la riforma.

Le disfunzioni del sito non sono l'unico ostacolo sulla strada dell'Obamacare. Sconfitti a Washington, i repubblicani sono determinati a depotenziare la legge Stato per Stato, grazie ad una sentenza della Corte Suprema che consente di decidere a livello locale sull'estensione di Medicaid, l'assistenza sanitaria per i più poveri, che è una parte fondamentale della riforma. Ben 26 Stati hanno deciso di non ampliare il programma, con la conseguenza che milioni di persone resteranno senza copertura sanitaria: troppo ricchi per accedere alle cure di Medicaid, troppo poveri per avere accesso alle assicurazioni calmierate.